

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

Dal peccato originale la caduta, in Cristo la vita nuova

OBIETTIVI:

- Comprendere il significato del peccato originale e le sue conseguenze.
- Analizzare la dinamica della tentazione nel racconto di Genesi 3.
- Riconoscere le ferite causate dal peccato.
- Scoprire Cristo come Redentore e Salvatore dell'uomo.
- Comprendere la promessa di vita nuova donata da Cristo.



Condivisione sulla sfida assegnata la volta scorsa: chiediamo ai ragazzi di condividere liberamente come è andata, cercando di incoraggiare tutti a parlare, compatibilmente col tempo a disposizione.

1. IL PECCATO ORIGINALE

Dopo aver parlato della creazione dell'uomo e della donna e della loro armonia, ora è il momento di affrontare il peccato originale, fonte di ogni divisione.

Prima di affrontare il discorso brevemente con l'aiuto dei ragazzi torniamo racconto biblico della creazione del mondo, dell'uomo e della donna. Poniamo l'accento in particolare sul fatto che secondo Genesi Dio ha creato un mondo in totale armonia: c'è armonia tra l'uomo e la donna e Dio, tra l'uomo e la donna e tra loro e la creazione.

Il peccato distruggerà questa armonia in questa triplice dimensione: Dio, gli altri e noi stessi.

Ci arriveremo per gradi. Prima però proponiamo questa Attività.

ATTIVITÀ

Tracciate con dello scotch-carta una linea di almeno una decina di metri da una parte all'altra della stanza. A turno i ragazzi devono camminare senza mai uscire dalla linea e arrivare dall'altra parte percorrendo tutta la linea mettendo un piede davanti all'altro senza mai uscire. I catechisti (o altri ragazzi, se il gruppo è abbastanza tranquillo e non rischiano di farsi male) dovranno cercare di spingerli per far perdere loro l'equilibrio e farli uscire dal tracciato. Ogni volta che il giocatore "cade" dalla linea prende 5 secondi di penalità. Vince chi fa questo tracciato nel minor tempo dopo aver calcolato le penalità.



Il significato del gioco verrà spiegato dopo.

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

Dopo il gioco chiediamo ai ragazzi se loro nel nostro mondo vedono l'armonia di cui abbiamo parlato prima: se c'è armonia tra le persone se è facile raggiungerla e mantenerla, se è facile essere in armonia con Dio cioè seguire i comandamenti, se il creato è in armonia. È evidente che non è così, ma è importante che loro ci arrivino da soli guidati da noi. Aiutiamoli a riflettere su questi aspetti, cercando di far parlare loro.

- **Tra uomo e Dio:** è facile seguire i comandamenti? Ad esempio forse a volte quando la domenica mi alzo sento che piuttosto che andare a Messa vorrei andare in spiaggia e richiede un po' di fatica invece rimanere fedeli al Signore e andare a Messa piuttosto che stare a dormire. Oppure a volte piuttosto che dire la verità vorremmo dire una bugia per uscire da una situazione scomoda e richiede fatica invece fare la cosa giusta. A volte vorremmo dire una bugia alla mamma che ci chiede se abbiamo fatto i compiti e richiede uno sforzo per dire invece la verità. Aiutate i ragazzi a fare esempi simili.
- **Tra uomo e donna e tra gli esseri umani in generale** i rapporti sono spesso difficili e non è sempre facile andare d'accordo perché l'egoismo ci porta a voler affermare noi stessi. Chiediamo ai ragazzi se è facile fare il bene, fare qualcosa di buono specialmente quando costa fatica. Aiutare la mamma con le faccende quando siamo stanchi, aiutare il fratellino o la sorellina a studiare o farlo/a giocare quando magari vorremmo fare altro, fare il nostro dovere...
- **Tra uomo e creato:** vediamo come la natura spesso si ribella all'uomo con terremoti, catastrofi ecc. A volte sono certamente colpa dell'uomo, altre volte semplicemente la natura sembra mettersi proprio contro l'uomo.

È proprio come è avvenuto nel gioco di prima: nella nostra vita noi vorremmo camminare verso il bene, verso la meta che è fare il bene... ma sentiamo dentro di noi una spinta che ci porta e ci suggerisce di non fare il bene, una spinta che non è fisica ma è interiore, che ci rende difficile fare il bene anche se lo vogliamo.

Se qualche ragazzo è esperto di motori possiamo anche usare l'esempio classico di un'auto che non ha la convergenza a posto: lasciando andare il volante durante la guida la macchina tende da sola a curvare e ci vuole uno sforzo del pilota per tenerla dritta.

San Paolo ha spiegato questa dinamica in modo eccezionale con queste parole che possiamo leggere ai ragazzi per far vedere che anche un grande santo come lui (e con lui tutti gli uomini) hanno vissuto la stessa dinamica.

Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. [...] Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. (Rm 7,15-23)

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

Questa spinta ad andare verso il male e ciò che ci rende difficile fare il bene sono gli effetti del Peccato originale. Esso è anche il responsabile dello stato di disordine in cui il mondo e l'uomo sono caduti dopo il peccato. È ciò che rende difficile fare il bene anche se lo vogliamo, che ci rende inclinati a fare il male piuttosto che il bene. Esso è stato commesso dai primi uomini (che abbiamo chiamato Adamo ed Eva) ed è la causa dell'entrata nel mondo del peccato, della morte, della malattia, della sofferenza... tutte queste cose non erano nel piano di Dio.

È importantissimo infatti spiegare ai ragazzi che il male e con esso la morte, la sofferenza, la malattia NON È stato creato da Dio, non è una sua creatura, ma è entrato nel mondo a causa della disobbedienza dell'uomo, tentato dal demonio. Vedremo ora come.

2. IL RACCONTO DI GENESI

È bene consegnare il brano relativo al peccato originale in modo che possa essere letto anche dai presenti Gn 3,1-22. Lo trovate già pronto in Appendice. Vi suggeriamo di leggere il brano insieme a loro commentandolo in maniera interattiva, ovvero facendo domande e cercando di guidare i ragazzi alle risposte. Di seguito i punti fondamentali da trattare nella lettura del brano.

- Il serpente nel racconto di Genesi rappresenta il nemico della natura umana, ovvero il demonio, Satana. Egli era un angelo, quindi una creatura di puro spirito creata da Dio buona ma egli, insieme ad altri angeli, scelse di non servire Dio, di volersi ribellare a lui: così lui e gli angeli che insieme a lui si ribellarono a Dio, scelsero per sempre il male e diventarono nemici di Dio e di ciò che Dio ama di più, ovvero l'uomo, che odiano profondamente.
- Il diavolo-serpente pone una domanda che è un tranello: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?
➔ non è vero! Dio aveva detto invece all'uomo: "Tu potrai mangiare di **tutti** gli alberi del giardino, ma **dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare**, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire". Il diavolo comincia quindi a cercare di confondere la donna.
- "L'albero della conoscenza del bene e del male" (Gen 2,17) evoca simbolicamente il limite invalicabile che l'uomo, in quanto creatura, deve liberamente riconoscere e con fiducia rispettare. L'uomo dipende dal Creatore, è sottomesso alle leggi della creazione e alle norme morali che regolano l'uso della libertà. Il divieto di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male significa, nel racconto simbolico di Genesi,¹ che l'uomo era chiamato da Dio a capire che non è lui, cioè l'uomo, a decidere cosa è bene e cosa è male, ma che vi è un ordine stabilito da Dio che l'uomo deve rispettare, riconoscendo di essere una creatura e non Dio.

¹ Ricordiamo spesso ai ragazzi che simbolico non significa storiella o cosa inventata (cfr. Incontro numero 2 sulla Creazione) ma un racconto simbolico che però racconta delle verità con un linguaggio che non è quello della cronaca.

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

- Il serpente riesce nell'obiettivo di confondere la donna che infatti risponde (Gen 3,2): "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete".
➔ Dio aveva parlato del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, non dell'albero in mezzo al giardino (che è l'Albero della Vita) e non aveva detto di non toccare i frutti, ma solo di non mangiarli.
- Il serpente, a questo punto, la confonde ancora di più e mette Eva contro Dio, insinua in lei il dubbio su di Lui con queste parole e sferza l'attacco finale: "Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,4-5).
➔ ecco quale è la strategia del diavolo: cercare di convincere l'uomo che Dio è contro di noi, che Dio è nostro nemico, che Dio vuole non vuole veramente la nostra felicità.
- Così la donna e poi l'uomo si lasciano convincere. Preferiscono dare ascolto al serpente piuttosto che fidarsi di Dio e così prendono e mangiano dell'albero della conoscenza del bene e del male
➔ si è trattata di una libera scelta da parte dell'uomo, che ha voluto così lasciare spegnere nel suo cuore la fiducia in Dio. Dio gli aveva dato la libertà per fare il bene, ma lui la ha usata per fare il male disobbedendo a Dio. Con questo peccato, l'uomo ha preferito se stesso a Dio, e, perciò, ha disprezzato Dio, che gli aveva dato un ordine proprio per il suo bene.

Ecco in cosa è consistito il Peccato originale: i primi uomini, ovvero la prima coppia che la Bibbia chiama Adamo ed Eva, ad un certo punto della storia hanno abusato della loro libertà: con un atto di superbia hanno deciso di voltare le spalle a Dio. Dio aveva dato loro la libertà per fare il bene, mentre essi la hanno usata per voltargli le spalle, per disobbedirgli. Hanno voluto decidere loro cosa è bene e cosa è male, mettendosi al posto di Dio.

Ci sono delle conseguenze immediate che fanno capire subito che qualcosa in loro è cambiato

- Per prima cosa vediamo il loro bisogno di coprire la propria nudità segno del fatto che essi ora hanno paura dello sguardo altrui: l'altro viene visto come un nemico, così come Dio viene visto come un avversario.
- Il giardino non è più il luogo dove stare con Dio ma è il luogo in cui nascondersi da Lui e dal Suo sguardo troppo penetrante.
- Prima l'uomo stava in piedi da solo, era capace di custodire il giardino, il creato e la donna; adesso invece scarica la colpa, non riesce a prendersi neanche la responsabilità delle proprie scelte. La forza dell'uomo che era per custodire, lui la usa per dominare, per cercare il proprio profitto, per un egoismo. Insomma, Adamo scarica la colpa su Eva e lei sul serpente.

Dal peccato originale la caduta, in Cristo la vita nuova

Il racconto prosegue mostrando, sempre con il linguaggio simbolico di cui abbiamo parlato, quali sono le conseguenze che il peccato ha portato nella vita di Adamo ed Eva e di tutti noi loro discendenti. Le vedremo nel prossimo paragrafo.

Prima però notiamo che nonostante tutto Dio non abbandona Adamo ed Eva: la Sua promessa di vita è ancora in vigore, anche se il cammino sarà ora più arduo. Non solo, il Signore non abbandona le sue creature ma «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì» (Gn 3,21).

Ecco, che il Signore dona di più delle foglie di fico che loro avevano usato per coprirsi: fa loro due tuniche, due vesti di pelle poiché la veste rimanda al sacerdozio e alla sua dignità. Nella Sacra Scrittura la veste è un aiuto per custodire la dignità che il soggetto ha: Adamo ed Eva hanno ancora la dignità di creature amate da Dio, perché sono “cosa molto buona”

3. LE CONSEGUENZE DEL PECCATO ORIGINALE

Dopo aver affrontato il brano della caduta, è bene ora concentrarsi sulle conseguenze che il peccato originale ha operato sulla condizione umana.

- La più importante è che Adamo ed Eva **perdono immediatamente la grazia della santità originale**, ovvero la vita divina che essi avevano ricevuto. Mentre Dio li aveva creati dotati della santità e della vita divina in loro e quindi capaci di vivere nella sua amicizia, essi con questo peccato hanno rotto l'amicizia con lui e hanno perso quella grazia e quella santità che Dio aveva dato loro e quindi anche quello speciale rapporto e amicizia con Dio. Senza la grazia santificante l'uomo era quindi separato da Dio: alla sua morte l'uomo dopo il peccato originale non poteva accedere al Paradiso, perché la porta era sbarrata a causa del suo peccato.

Oltre a questa conseguenza, che è quella più importante, vi sono conseguenze che riguardano la condizione umana

- Una delle conseguenze del peccato originale riguarda **l'interiorità dell'uomo**. Dopo la caduta, l'essere umano sperimenta una divisione profonda dentro di sé che è quella che abbiamo visto nell'attività di inizio incontro: desidera il bene, ma sente contemporaneamente una forza che lo trascina verso l'egoismo, la chiusura e il male (ricordare l'attività iniziale). Il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero, ma il diavolo lo tenta costantemente a scegliere il male, a voltare le spalle a Dio.
- Questa divisione interiore si riflette inevitabilmente nelle **relazioni**. La comunione originaria con Dio si spezza e al posto della fiducia nasce la paura. L'uomo non vede più il Creatore come Padre, ma come qualcuno da cui nascondersi o da cui difendersi. Da qui deriva anche la rottura tra uomo e donna: laddove prima vi era reciprocità e dono, entrano il dominio, il sospetto, il conflitto e l'uso reciproco. Anche il rapporto con il creato cambia profondamente: la natura, affidata all'uomo perché la custodisse,

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

viene percepita come ostile o come qualcosa da sfruttare. L'armonia originaria lascia spazio alla fatica, alla violenza e alla disgregazione e il lavoro, che prima della caduta non era una realtà faticosa, diventa ora una fatica e una sofferenza.

- Tra le conseguenze più drammatiche del peccato originale vi sono poi **la sofferenza, la malattia e la morte**. La tradizione cristiana insegna che la malattia, la sofferenza e la morte entrano nel mondo a causa del peccato di Adamo ed Eva e da quel momento la morte è vissuta dall'uomo come perdita, angoscia e separazione, perché si trova lontano dalla sorgente della vita che è Dio.
- Questa ferita non rimane soltanto individuale, ma attraversa tutta la **storia umana**. Il peccato genera strutture di male che si trasmettono nelle culture, nelle società e nei rapporti tra i popoli. Violenza, ingiustizia, menzogna, sfruttamento e disordine morale diventano così quasi una "seconda natura", tanto da apparire normali. L'uomo finisce per abituarsi al male e spesso perde persino la capacità di riconoscerlo pienamente. Senza la grazia, costruire una società veramente giusta e umana diventa impossibile, perché il cuore stesso dell'uomo resta ferito.

Ora ci si potrebbe chiedere: "Come mai se il peccato è stato commesso solamente da Adamo ed Eva, ne paghiamo le conseguenze anche noi che non lo abbiamo commesso?"

San Paolo nella lettera ai Romani scrive: «Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato» (Rm 5,12). Come si vede, vi sono due affermazioni: la prima, il peccato è stato commesso da uno solo; la seconda, nel peccato di Adamo tutti hanno peccato. Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che *la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana*. Il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, per generazione. Non è un peccato commesso ma contratto, è uno stato della natura umana e non un atto di ogni singolo uomo: ogni uomo che nasce su questa terra dopo Adamo ed Eva nasce con la ferita del peccato originale.



➔ VIDEO: [La storia della creazione e il peccato originale](#)

ATTIVITÀ

Preparate un cartoncino sul quale incollare la figura di un uomo e un altro con la figura di una donna. Il retro del cartoncino deve essere di colore diverso, blu per l'uomo e rosa per la donna. Tagliate in massimo dieci pezzi i due fogli e nascondete i pezzi nella zona dove si tiene l'incontro, anche usando diverse stanze. Dividete i ragazzi in due squadre: le due squadre dovranno trovare e ricomporre rispettivamente l'immagine dell'uomo e della donna. La prima squadra che ricompone la sua figura vince.



Dal peccato originale la caduta, in Cristo la vita nuova

Spiegate poi il senso di questo gioco: il peccato originale ha disgregato l'uomo interiormente. Cristo con la sua vita, morte e risurrezione è venuto a ricomporre l'uomo e a donargli di nuovo l'amicizia di Dio perché egli possa ricevere in maniera ancora più alta di prima la vita divina. Spiegate che come la figura rimane comunque spezzettata a causa della rottura, anche noi siamo salvati e riceviamo la pienezza della vita in Cristo, ma rimangono in noi le ferite causate dai nostri progenitori (la sofferenza, la concupiscenza ecc.)

4. LA PROMESSA DELLA SALVEZZA

Per questo motivo emerge il bisogno di un Redentore. L'uomo, ferito dal peccato, ha scavato un solco profondo tra sé e Dio, lo ha allontanato dalla sua vita, ha perso la possibilità di entrare in paradiso dopo la morte e quindi la possibilità di essere sempre in comunione con Lui. Si tratta di una ferita così grande che solo Dio può guarirla.

Ma ecco la buona notizia: non appena l'uomo commette questo peccato Dio subito annuncia che sarà Lui stesso a rimediare a tutto questo: egli infatti lo chiama, (Cf. Gen 3,9) e gli predice in modo misterioso che il male sarà vinto e che l'uomo sarà sollevato dalla caduta (Cf. Gen 3,15). Questo passo della Genesi è stato chiamato "Protovangelo", poiché è il primo annuncio del Messia redentore, di una lotta tra il serpente e la Donna (cioè Maria) e della vittoria finale di un discendente di lei (ovvero Gesù).

L'uomo non avrebbe mai potuto con le sue sole forze ristabilire l'amicizia con Dio, ritrovare la vita divina che aveva perduto con il peccato, riaprire il paradiso chiuso dal suo peccato: è Dio stesso che promette che sarà lui a intervenire e a riparare tutto questo male e a ristabilire l'amicizia tra lui e l'uomo. Questa opera di redenzione sarà operata da Cristo, Figlio di Dio, vero uomo e vero Dio.

Sarà Lui con la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione a riparare questo male, a ristabilire ciò che il male aveva distrutto. Con il suo sacrificio sulla croce sconfigge per sempre il male, il peccato, la morte e il demonio che ne è stato la causa e ristabilisce ciò che il peccato aveva distrutto, riaprendo la strada del paradiso.

Mentre il peccato originale ha infranto il legame originario con Dio, la Redenzione agisce come una nuova creazione che ripristina la dignità perduta.

- **In primis la salvezza restaura la relazione con Dio.** Immagina che tra Dio e l'umanità ci sia un ponte che si è spezzato a causa del peccato originale. L'uomo, nonostante il suo impegno, non può ricostruire questo ponte tra noi e Dio: come può l'uomo riparare alla offesa infinita che il peccato ha arrecato a Dio e a ristabilire quel legame che lui stesso (l'uomo) aveva rotto? Chi ricostruisce questo ponte che ci rimette nell'amicizia con Dio è Gesù Cristo. Infatti per fare questo serviva qualcuno che fosse veramente uomo e, al contempo, veramente Dio: Gesù Cristo. Sussiste una solidarietà tra Cristo e il genere umano poiché Egli, prendendo su di sé il dramma della natura umana ferita, restaura quell'armonia tra la creazione e Dio affinché, alla fine, «Dio sia tutto in tutti»

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

(1Cor 15,28). Tutti noi nasciamo col peccato originale, ma nel battesimo noi veniamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo e questo cancella nella nostra anima il peccato originale e ci dona la grazia santificante.

- Anche se il battesimo lava via da noi il peccato originale, la nostra condizione rimane comunque segnata dai suoi effetti: la sofferenza, la concupiscenza (ovvero l'inclinazione a fare il male) e la morte. La Redenzione operata da Cristo tuttavia **cambia anche il significato della sofferenza e della morte**. Prima di Cristo, la morte appariva come il segno definitivo della sconfitta umana; con la risurrezione, invece, diventa il passaggio alla vita eterna. Giovanni Paolo II, nella *Salvifici Doloris*, scrive:

«Nella croce di Cristo non solo si è compiuta la Redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta».

Questo significa che il dolore non è più privo di senso: unito a Cristo, può diventare luogo di amore, maturazione e speranza. La Redenzione dona inoltre una speranza nuova davanti alla morte. Gesù afferma: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25).

Ecco, quindi, che la fede cristiana non si ferma alla constatazione della caduta. Fin dall'inizio, dentro il dramma del peccato, è presente la promessa della salvezza. **Cristo** viene annunciato come il **nuovo Adamo**: se il primo Adamo aveva introdotto il peccato e la morte attraverso la disobbedienza, Cristo introduce la vita nuova attraverso l'obbedienza al Padre fino alla croce. Là dove Adamo aveva ceduto alla tentazione, Cristo vince il male; là dove il peccato aveva prodotto separazione, Cristo ristabilisce la comunione:

«Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita» (1Cor 15,22).

La Redenzione non è semplicemente un aiuto esterno, ma una nuova creazione: in Cristo l'uomo può ritrovare la propria identità autentica e imparare nuovamente a vivere da figlio di Dio.

Accanto a Cristo, la tradizione cristiana contempla **Maria** come la nuova **Eva**. Se Eva aveva partecipato alla caduta attraverso la disobbedienza, Maria coopera alla salvezza attraverso il suo "sì" fiducioso a Dio. In lei appare ciò che l'umanità è chiamata a diventare quando si apre completamente alla grazia. Per questo la storia della salvezza viene spesso letta come un parallelo tra Adamo e Cristo, Eva e Maria: dove il peccato aveva introdotto sfiducia e morte, Dio fa nascere una nuova umanità fondata sulla fede, sull'obbedienza e sull'amore.

Alla luce di Cristo, allora, anche le conseguenze del peccato originale assumono un significato nuovo. La lotta interiore non è più senza speranza, la sofferenza può essere unita alla croce, le relazioni possono essere guarite dalla grazia e persino la morte non ha più l'ultima parola. L'uomo resta ferito, ma non abbandonato: la Redenzione mostra che Dio non ha rinunciato alla sua creatura e continua a chiamarla alla comunione con sé.



LA SFIDA

Fino al prossimo incontro l'impegno sarà quello di prestare attenzione durante la giornata alle tentazioni e alle "voci" negative che il serpente, cioè il diavolo, mette nella nostra vita e che spingono a fare il male invece che il bene, a uscire da quella linea che ci porta a Dio. Alcuni esempi

- "non fare il tuo dovere, molto meglio riposarsi"
- "di' una bugia... tanto cosa cambia?"
- "prendi in giro quel compagno così tutti penseranno che sei forte!"
- "non aiutare quella persona, pensa a te stesso"
- "non valgo abbastanza"

In queste occasioni i ragazzi sono invitati a fare un gesto che va al contrario rispetto a questa tentazione.

Alcuni esempi

- dire la verità in un momento in cui costa;
- aiutare in casa senza che venga chiesto;
- rinunciare a una lamentela;
- fare pace con qualcuno
- difendere qualcuno da chi lo prende in giro

La sera, prima di andare a letto fare ogni sera l'esame di coscienza iniziando con un segno di croce e ripensando alla giornata, alle tentazioni che hanno vissuto e a come sono stati capaci di rispondere. Alla fine chiedere perdono al Signore per le volte che abbiamo preferito ascoltare la voce del nemico piuttosto che la sua e chiedergli la forza per essergli sempre fedeli nella giornata di domani. Si conclude con un Padre nostro e il segno della croce.

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**



APPROFONDIMENTI E LINK UTILI

- BIBBIA CEI 2008
- CCC nn 385-412
- Youcat nn 68-70, 83,197.
- Appendice I – Adamo e Cristo: dal peccato originale alla libertà,
https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20081203.html

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

Dal Libro della Genesi. Capitolo 3

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". ²Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". ⁴Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

⁸Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". ¹⁰Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". ¹¹Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". ¹²Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". ¹³Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente:
"Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.
Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".

¹⁶Alla donna disse:
"Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà".

¹⁷All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. ¹⁸Spine e cardi

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. ¹⁹Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!".

²⁰L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

²¹Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

²²Poi il Signore Dio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!". ²³Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. ²⁴Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

Appendice I

**PAPA BENEDETTO XVI
UDIENZA GENERALE – 3 DICEMBRE 2008**

ADAMO E CRISTO: DAL PECCATO (ORIGINALE) ALLA LIBERTÀ

Cari fratelli e sorelle,

nell'odierna catechesi ci soffermeremo sulle relazioni tra Adamo e Cristo, delineate da san Paolo nella nota pagina della *Lettera ai Romani* ([5,12-21](#)), nella quale egli consegna alla Chiesa le linee essenziali della dottrina sul peccato originale. In verità, già nella prima *Lettera ai Corinzi*, trattando della fede nella risurrezione, Paolo aveva introdotto il confronto tra il progenitore e Cristo: “Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita... Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita” ([1 Cor 15,22-45](#)). Con [Rm 5,12-21](#) il confronto tra Cristo e Adamo si fa più articolato e illuminante: Paolo ripercorre la storia della salvezza da Adamo alla Legge e da questa a Cristo. Al centro della scena non si trova tanto Adamo con le conseguenze del peccato sull'umanità, quanto Gesù Cristo e la grazia che, mediante Lui, è stata riversata in abbondanza sull'umanità. La ripetizione del “molto più” riguardante Cristo sottolinea come il dono ricevuto in Lui sorpassi, di gran lunga, il peccato di Adamo e le conseguenze prodotte sull'umanità, così che Paolo può giungere alla conclusione: “Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” ([Rm 5,20](#)). Pertanto, il confronto che Paolo traccia tra Adamo e Cristo mette in luce l'inferiorità del primo uomo rispetto alla prevalenza del secondo.

D'altro canto, è proprio per mettere in evidenza l'incommensurabile dono della grazia, in Cristo, che Paolo accenna al peccato di Adamo: si direbbe che se non fosse stato per dimostrare la centralità della grazia, egli non si sarebbe attardato a trattare del peccato che “a causa di un solo uomo è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte” ([Rm 5,12](#)). Per questo se, nella fede della Chiesa, è maturata la consapevolezza del dogma del peccato originale è perché esso è connesso inscindibilmente con l'altro dogma, quello della salvezza e della libertà in Cristo. La conseguenza di ciò è che non dovremmo

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

mai trattare del peccato di Adamo e dell'umanità in modo distaccato dal contesto salvifico, senza comprenderli cioè nell'orizzonte della giustificazione in Cristo.

Ma come uomini di oggi dobbiamo domandarci: che cosa è questo peccato originale? Che cosa insegna san Paolo, che cosa insegna la Chiesa? È ancora oggi sostenibile questa dottrina? Molti pensano che, alla luce della storia dell'evoluzione, non ci sarebbe più posto per la dottrina di un primo peccato, che poi si diffonderebbe in tutta la storia dell'umanità. E, di conseguenza, anche la questione della Redenzione e del Redentore perderebbe il suo fondamento. Dunque, esiste il peccato originale o no? Per poter rispondere dobbiamo distinguere due aspetti della dottrina sul peccato originale. Esiste un aspetto empirico, cioè una realtà concreta, visibile, direi tangibile per tutti. E un aspetto misterico, riguardante il fondamento ontologico di questo fatto. Il dato empirico è che esiste una contraddizione nel nostro essere. Da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l'altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell'egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua *Lettera ai Romani* ha espresso questa contraddizione nel nostro essere così: «C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» ([7, 18-19](#)). Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto.

Come conseguenza di questo potere del male nelle nostre anime, si è sviluppato nella storia un fiume sporco, che avvelena la geografia della storia umana. Il grande pensatore francese Blaise Pascal ha parlato di una «seconda natura», che si sovrappone alla nostra natura originaria, buona. Questa «seconda natura» fa apparire il male come normale per l'uomo. Così anche l'espressione solita: «questo è umano» ha un duplice significato. «Questo è umano» può voler dire: quest'uomo è buono, realmente agisce come dovrebbe agire un uomo. Ma «questo è umano» può anche voler dire la falsità: il male è normale, è umano. Il male sembra essere divenuto una seconda natura. Questa contraddizione dell'essere umano, della nostra storia deve provocare, e provoca anche oggi, il desiderio di Redenzione. E, in realtà, il desiderio che il mondo sia cambiato e la promessa che sarà creato un mondo di giustizia, di pace, di bene, è presente dappertutto: in politica, ad esempio, tutti parlano di questa necessità di cambiare il mondo, di creare un mondo più giusto. E proprio questo è

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

espressione del desiderio che ci sia una liberazione dalla contraddizione che sperimentiamo in noi stessi.

Quindi il fatto del potere del male nel cuore umano e nella storia umana è innegabile. La questione è: come si spiega questo male? Nella storia del pensiero, prescindendo dalla fede cristiana, esiste un modello principale di spiegazione, con diverse variazioni. Questo modello dice: l'essere stesso è contraddittorio, porta in sé sia il bene sia il male. Nell'antichità questa idea implicava l'opinione che esistessero due principi ugualmente originari: un principio buono e un principio cattivo. Tale dualismo sarebbe insuperabile; i due principi stanno sullo stesso livello, perciò ci sarà sempre, fin dall'origine dell'essere, questa contraddizione. La contraddizione del nostro essere, quindi, rifletterebbe solo la contrarietà dei due principi divini, per così dire. Nella versione evoluzionistica, atea, del mondo ritorna in modo nuovo la stessa visione. Anche se, in tale concezione, la visione dell'essere è monistica, si suppone che l'essere come tale dall'inizio porti in sé il male e il bene. L'essere stesso non è semplicemente buono, ma aperto al bene e al male. Il male è ugualmente originario come il bene. E la storia umana svilupperebbe soltanto il modello già presente in tutta l'evoluzione precedente. Ciò che i cristiani chiamano peccato originale sarebbe in realtà solo il carattere misto dell'essere, una mescolanza di bene e di male che, secondo questa teoria, apparterebbe alla stessa stoffa dell'essere. È una visione in fondo disperata: se è così, il male è invincibile. Alla fine conta solo il proprio interesse. E ogni progresso sarebbe necessariamente da pagare con un fiume di male e chi volesse servire al progresso dovrebbe accettare di pagare questo prezzo. La politica, in fondo, è impostata proprio su queste premesse: e ne vediamo gli effetti. Questo pensiero moderno può, alla fine, solo creare tristezza e cinismo.

E così domandiamo di nuovo: che cosa dice la fede, testimoniata da san Paolo? Come primo punto, essa conferma il fatto della competizione tra le due nature, il fatto di questo male la cui ombra pesa su tutta la creazione. Abbiamo sentito il capitolo 7 della *Lettera ai Romani*, potremmo aggiungere il capitolo 8. Il male esiste, semplicemente. Come spiegazione, in contrasto con i dualismi e i monismi che abbiamo brevemente considerato e trovato desolanti, la fede ci dice: esistono due misteri di luce e un mistero di notte, che è però avvolto dai misteri di luce. Il primo mistero di luce è questo: la fede ci dice che non ci sono due principi, uno buono e uno cattivo, ma c'è un solo principio, il Dio creatore, e questo principio è buono, solo buono, senza ombra di male. E perciò anche l'essere non è un misto di bene e male; l'essere come tale è buono e perciò è bene essere, è bene vivere. Questo è il lieto

**Dal peccato originale la caduta,
in Cristo la vita nuova**

annuncio della fede: c'è solo una fonte buona, il Creatore. E perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo, una donna, è buona la vita. Poi segue un mistero di buio, di notte. Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata.

Come è stato possibile, come è successo? Questo rimane oscuro. Il male non è logico. Solo Dio e il bene sono logici, sono luce. Il male rimane misterioso. Lo si è presentato in grandi immagini, come fa il capitolo 3 della Genesi, con quella visione dei due alberi, del serpente, dell'uomo peccatore. Una grande immagine che ci fa indovinare, ma non può spiegare quanto è in se stesso illogico. Possiamo indovinare, non spiegare; neppure possiamo raccontarlo come un fatto accanto all'altro, perché è una realtà più profonda. Rimane un mistero di buio, di notte. Ma si aggiunge subito un mistero di luce. Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile. Le visioni dualiste, anche il monismo dell'evoluzionismo, non possono dire che l'uomo sia sanabile, ma, se il male viene solo da una fonte subordinata, rimane vero che l'uomo è sanabile. E il Libro della Sapienza dice: “Hai creato sanabili le nazioni” (1, 14 *volg*). E finalmente, ultimo punto, l'uomo non è solo sanabile, è sanato di fatto. Dio ha introdotto la guarigione. È entrato in persona nella storia. Alla permanente fonte del male ha opposto una fonte di puro bene. Cristo crocifisso e risorto, nuovo Adamo, oppone al fiume sporco del male un fiume di luce. E questo fiume è presente nella storia: vediamo i santi, i grandi santi ma anche gli umili santi, i semplici fedeli. Vediamo che il fiume di luce che viene da Cristo è presente, è forte.

Fratelli e sorelle, è tempo di Avvento. Nel linguaggio della Chiesa la parola Avvento ha due significati: presenza e attesa. Presenza: la luce è presente, Cristo è il nuovo Adamo, è con noi e in mezzo a noi. Già splende la luce e dobbiamo aprire gli occhi del cuore per vedere la luce e per introdurci nel fiume della luce. Soprattutto essere grati del fatto che Dio stesso è entrato nella storia come nuova fonte di bene. Ma Avvento dice anche attesa. La notte oscura del male è ancora forte. E perciò preghiamo nell'Avvento con l'antico popolo di Dio: «*Rorate caeli desuper*». E preghiamo con insistenza: vieni Gesù; vieni, dà forza alla luce e al bene; vieni dove domina la menzogna, l'ignoranza di Dio, la violenza, l'ingiustizia; vieni, Signore Gesù, dà forza al bene nel mondo e aiutaci a essere portatori della tua luce, operatori della pace, testimoni della verità. Vieni Signore Gesù!